

Annamaria Schenardi, madre adottiva e presidente di Fondazione FuturaMente, illustra i nuovi progetti su canonica e parco di San Ruffino per l'inclusione di persone con disabilità motoria

«Nella casa di Davide operiamo per i sogni»

DI ERICK CERESINI

Si conosce l'identità dell'autore, ma come non riconoscere nell'apofrismo una verità? «Spesso i sogni sono fuori, e noi siamo nel cassetto». Lì restiamo finché non decidiamo di «aprirci» — per vederli, realizzarli —, o finché qualcuno non ci apre e ci aiuta.

Come è avvenuto a Davide, figlio adottivo, figlio del cuore di Annamaria Schenardi. Davide ha quasi 29 anni, non può camminare sulle sue gambe, non può parlare con le sue labbra e la sua voce. Ma appena ha imparato la comunicazione facilitata al computer ha espresso il suo sogno, i suoi sogni. Sulle gambe di Annamaria, e di tanti che sono venuti a sapere, il sogno ha iniziato a camminare: una casa per loro due; vera, non un istituto d'accoglienza come quello che l'ha ospitato con altri sei bambini fin da quando aveva pochi mesi (dove Annamaria, allora volontaria, l'ha conosciuto); una casa aperta ad altre famiglie con figli con disabilità motoria; una casa dove fare comunità e vivere da protagonisti, condividendo esperienze, ciascuno coi propri doni.

Dopo due anni e mezzo di lavori, la casa degli Amici di Davide c'è. Inaugurata il 6 aprile, è a San Ruffino, all'ombra del campanile. «La rassegnazione s'era fatta gioco di me — ha scritto Davide in occasione del taglio del nastro —, fino a che la mia mamma adottiva, mia unica e vera mamma, colei che mi ha generato nell'amore, ha schiodato il cassetto e da allora tutto è diventato possibile». Chi era dunque nel cassetto? Davide o il sogno?

Delle fondamenta della canonica e dei locali attigui (concessi in uso dalla curia per 60 anni, rinnovabili) sono parte anche gli ideali della fondazione FuturaMente (nata nel 2018, con Schenardi presidente) e i progetti all'associazione «Gli amici di Davide», legate nell'offrire a ragazzi come lui una prospettiva di autonomia e un futuro sicuro, al di là dei familiari pre-

senti oggi. Un esempio bello, concreto, di come affrontare, con amici nuovi, il «dopo di noi». «Davide ha dato il nome alla fondazione — ricorda la mamma —. Ha scritto «Bisogna cambiare il futuro. La condivisione ci salverà. L'indifferenza ci sta portando alla distruzione»». La sintonia con papa Francesco colpisce. Gli ultimi due-tre mesi sono stati impegnativi. «Ci siamo trasferiti a San Ruffino. Siamo nel tempo d'adattamento alla nuova realtà, per adulti e ragazzi. Vanno sostenuti, indirizzati. Il percorso di conoscenza reciproca, integrazione, condivisione degli obiettivi è iniziato prima del trasloco, ed è lo stesso — come da progetto — che sarà seguito da chi chiederà di unirsi». Nella casa degli Amici di Davide le famiglie ora sono due, «e già ci stiamo aiutando. Ognuna ha il proprio appartamento, ma vi sono spazi comuni per l'incontro, il confronto, la convivialità (anche con amici esterni), la preghiera». Vita diversa da quella di un condominio. A breve arriveranno due nuovi abitanti, senza famiglie al seguito, «anche se saranno vicine. Il «dopo di noi» inizia già ora. Potranno venire quando vorranno (è un ambiente aperto) e seguire sempre i figli a distanza». Uno dei sei ap-



La lettura dei pensieri scritti da Davide



Al centro, Davide (con alle spalle la mamma Annamaria). Attorno, amici e amiche della «sua» associazione, all'inaugurazione della casa-comunità di S. Ruffino

partamenti sarà poi arredato e messo a disposizione per singoli, gruppi e famiglie che verranno per un fine settimana o brevi periodi, mettendosi a disposizione, vivendo la casa, e per momenti formativi in autonomia. Recentemente sono passati scout dell'Agesci Parma 2 (parrocchia di Maria Immacolata). «È stato un bell'incontro: abbiamo pranzato insieme nel parco, poi abbiamo celebrato la Messa; una nostra ragazza in carrozzina ha fatto la chierichetta». Con tutti si resta in contatto. «Se organizzeremo feste, li inviteremo». Ma l'obiettivo a lungo termine è che nell'appartamento «si stabilisca una famiglia, o una-due persone dedicate al «dopo di noi», a gestire la casa, a conoscere i ragazzi e a dare continuità. Cerchiamo volontari, su di loro ci basiamo».

Spazi e attrezzature, frutto della generosità di imprese, istituzioni, associazioni, persone coinvolte negli ultimi sette anni, sono a disposizione di quanti frequenteranno la comunità: la piccola palestra, in allestimento; il grande parco adiacente al cortile, per cui molto già si è fatto e altri progetti sono sul tavolo; il laboratorio per la comunicazione facilitata, prossimamente. «Alcuni ragazzi che come Davide la usano hanno scritto libri — prosegue Annamaria —. A settembre terremo una presentazione. Sarà un'occasione per visitarci e conoscerci». E già coi parrocciani «ci vediamo alla Messa domenicale, ai Rosari di maggio» e si collabora.

Davide continua a scrivere. Anche poesie. Rivelano la profondità dei suoi sentimenti, suscitano meraviglia. Su gliamicididavide.it molte sono già pubblicate. Annamaria cerca tra i fogli riflessioni del dopo-inaugurazione: «Comunità è un luogo dove sentirsi riconosciuti come persone vere». «Nella festa le persone si incontrano per arricchire la loro unione con la gioia». L'ultima è scritta a due mani con Camilla, la ragazza della seconda famiglia: «Una persona con limiti si merita di vivere nel bello, per il coraggio con cui affronta un duro quotidiano».

PRATO E SOGGIORNO

«Che meraviglia conoscerci, leggere i pensieri, giocare davvero insieme»

Poco o tanto, ogni donazione ha concorso alla nascita e concorre alla vita nella casa-comunità di S. Ruffino, dal privato alle grandi imprese e fondazioni di Parma. Chi clicca su fondazionemunus.it o gliamicididavide.it; chi ha corso per le strade del centro, pagando per il pettorale; chi ha partecipato a concerti in chiese e teatri; chi acquista i dolci venduti dalla Casa; chi dona tempo, conoscenze e competenze. Un progetto che per decollare ha richiesto oltre un milione di euro (preziose le agevolazioni del superbonus) e che risorse richiederà per future iniziative.

Dopo il taglio del nastro alla presenza del sindaco Guerra, la benedizione di don Ugolotti (segr. Consiglio diocesano affari economici) insieme al parroco don Ngala, e passata la festa, tanti erano pronti a rimboccare le maniche.

Come i parrocciani che si stanno dedicando al parco; recintato, lontano dalla strada, sicuro per nonni e nipoti. Una prima sistemazione, per poi puntare alla totale accessibilità: «Vogliamo creare percorsi pavimentati per chi si muove in carrozzina — illustra Annamaria Schenardi, madre di Davide e presidente di FuturaMente —, e installare

giochi inclusivi, così che i bambini con disabilità possano giocare insieme agli altri.

Vorremmo trasformare il campo da calcio in spazio multifunzionale, per calcetto, basket, pallavolo, area per feste, cene, concerti. Tutto per favorire l'autonomia dei ragazzi e la socializzazione». Nei laboratori esprimeranno le proprie abilità. Giovani e famiglie incontreranno e collaboreranno con associazioni del territorio.

«Don Crispino (Ngala) ci ha presentato alla comunità parrocchiale. In Consiglio pastorale hanno parlato di noi. Probabilmente ci vedremo una sera, qui, nel soggiorno», pensato grande apposta per simili aperture. «Sarà a disposizione della parrocchia, compreso un locale in comodato, ristrutturato da noi».

All'inizio dell'impresa Annamaria non lo percepiva, ma ora sì: «Pochi ci credevano. Forse ero l'unica, ma non ho mai avuto dubbi. Bisogna avere sogni, bisogna coltivarli». Molto è stato donato — «la Provvidenza ha provveduto, e spero che continui» — ma comunque è richiesto impegno. «Abituiamoci a vivere la meraviglia: nel vedere questi ragazzi stare insieme»; nel leggere un pensiero di Camilla: «Se hai il coraggio di puntare in alto imparerai a volare». (E.C.)



Don Ngala e don Ugolotti